Enza Massa

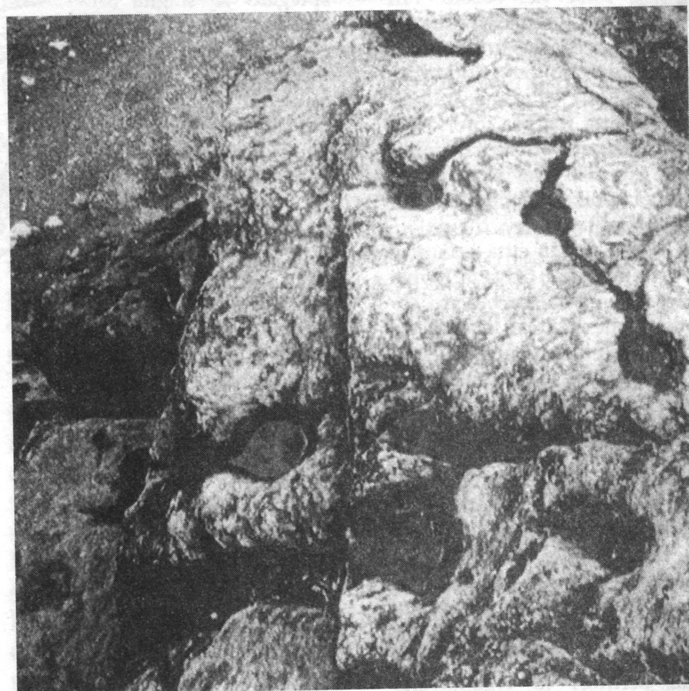
Le montagne magiche

Fra i monti della Val di Susa, misteri archeologici e strane luci celesti ricordano antiche leggende e miti moderni

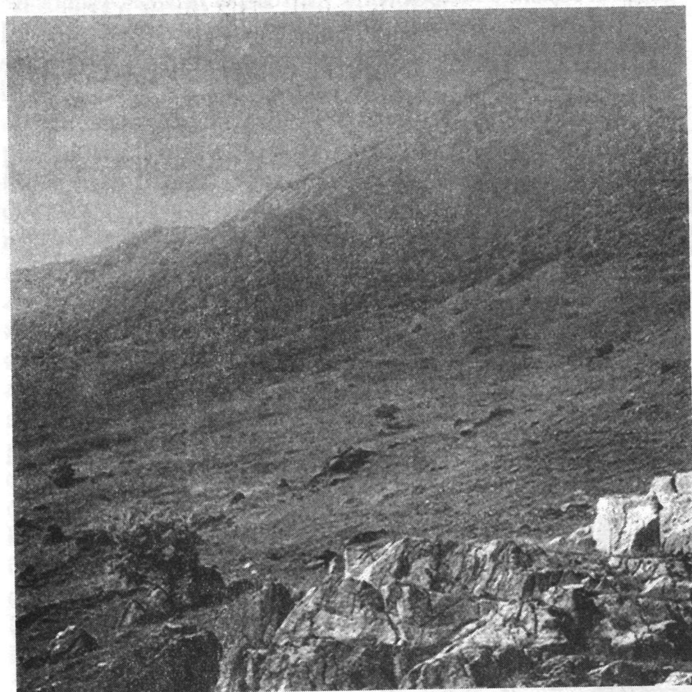
Per gli amanti della montagna nulla di meglio di una passeggiata salutare fra i boschi o un'arrampicata fra alte vette che ci avvicinano al cielo. Se poi oltre che appassionati della montagna si è anche in cerca di stranezze, curiosità e "misteri" antichi e recenti, nulla di meglio che una puntatina fra i monti della Val di Susa e precisamente sul Musinè e il suo vicino nonché dirimpettaio: il monte Pirchiriano. Fra queste cime, infatti, oltre che respirare l'aria salubre dei luoghi, ci si può dedicare a svariate ricerche.

Il Musinè sin da tempi immemorabili considerato "magico" per le molte leggende che ha ispirato, presenta tracce di un'antichissima civiltà preistorica, che ha lasciato sul terreno arido e roccioso segni evidenti quanto inquietanti e di difficile interpretazione. Primi fra gli altri, i graffiti profondamente incisi sulle sue pendici scabre e sassose, che ricordano simboli cosmici comuni a molti popoli antichi, lontani nel tempo e nello spazio.

Il sinistro monte, infatti, fu sede di una comunità che ivi si era stanziata ed aveva costruito rifugi,



Alcune delle misteriose coppelle incise sul Musinè nelle quali gli studiosi hanno ravvisato varie note costellazioni astronomiche.



La vetta del monte Musinè, presso Torino, dalle pendici sassose e aride.

innalzato massi forse a guisa di altari, incidendo altresì sulla roccia scene di vita quotidiana, di caccia e, secondo alcune interpretazioni, anche di navigazione. Chi erano costoro? Il mistero è fitto e si possono azzardare solo ipotesi. Forse erano popoli nordici provenienti d'oltralpe.

Fra i 400 e i 900 metri è stata ritrovata una mappa celeste davvero singolare, realizzata sulla montagna da questi antichi abitatori della zona. Si tratta di molteplici coppelle scavate profondamente nella roccia viva, che riproducono le più importanti costellazioni dell'emisfero boreale, comprese le enigmatiche Pleiadi, alle quali tante antiche civiltà fanno frequente riferimento. E di notte, quasi per un misterioso richiamo cosmico, le coppelle riempite con resine e grassi animali, venivano accese ad imitazione della volta celeste, per attirare l'attenzione degli dei o (azzardano alcuni) di chissà quali visitatori cosmici!

Par di vedere il magico e ancestrale spettacolo che quegli ignoti adoratori delle stelle inscenavano per propiziarsi le loro divinità o per qualche altro recondito scopo. Il Musinè, del resto, come accennato

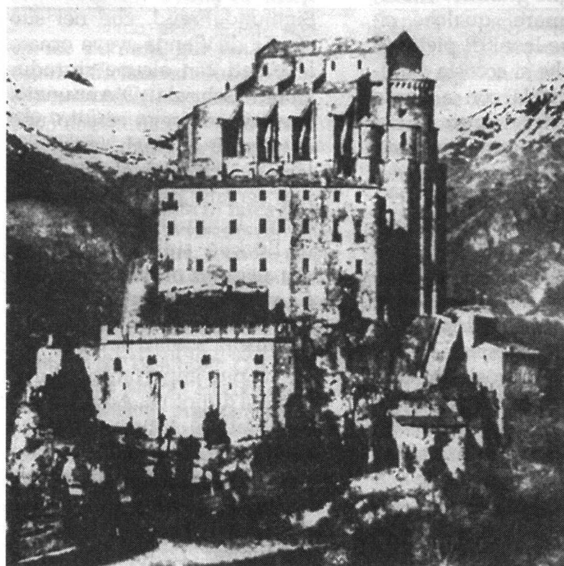
in apertura, sin da tempi immemorabili è stato al centro di molteplici leggende aventi per oggetto strane creature: il diavolo, che avrebbe lasciato le sue impronte nella nuda roccia; le streghe, che sulle pendici del monte si sarebbero riunite per celebrare i loro "sabba"; e persino i "dischi volanti", identificati da molti nelle misteriose luci celesti viste spesso di notte nella zona. Ce n'è, insomma, di che soddisfare tutti i gusti e nelle varie spiegazioni avanzate ciascuno tenta di trovare la sua verità.

Quali che siano, però, queste verità, le leggende non nascono dal nulla, indipendentemente dalla loro vera origine difficilmente accertabile, ed è un fatto che effettivamente gli avvistamenti di luci insolite nel cielo notturno sono tutt'ora frequenti fra questi rilievi piemontesi e molti di essi sono stati registrati, a torto o a ragione, nella casistica ufologica. Può darsi si tratti di meteoriti, come affermano gli scettici, che hanno sempre pronta in tasca la spiegazione della meteora per ogni avvistamento fuori dal comune. I fenomeni, comunque, sono ricorrenti e trovano singolari riscontri in altre due località vicine al Musinè, che potrebbero essere a loro volta oggetto di "insolite" escursioni. Il primo caso, di cui ho già avuto modo di trattare in altra sede (Rubrica "Frontiere del Possibile", G.d.M. n. 287 - Pag. 46), riguarda una piccola edicola senza età che sorge nei pressi del Musinè, precisamente in zona Casalette.

[n. 285, p. 46]

Un affresco singolare

Nell'edicola che sorge isolata sulla strada, vi è un affresco alquanto danneggiato dal tempo e dalle intemperie raffigurante S. Grato. Il Santo, in abiti vescovili, sembra seguire con meraviglia gli spostamenti di un oggetto luminoso con scia, che si leva verso l'alto procedendo con un'inusitata andatura a zig zag. Chi ha eseguito il vetusto affresco? Perché l'artista ha voluto raffigurare il singolare fenomeno e che cosa rappresenta quella scia luminosa rosso-arancio che si leva fra le nuvole? Mistero.



La SACRA di S. MICHELE sul monte Pirchiriano.

L'unica cosa che si è riusciti a sapere è che S. Grato, vescovo di Aosta nel V secolo, è tutt'ora venerato nella zona come protettore delle messi e dei raccolti dalle varie calamità naturali, ivi comprese naturalmente quelle meteorologiche. Non è escluso quindi che quel segno luminoso raffigurato nell'affresco del Santo rappresenti un fulmine o una saetta; ma i fulmini cadono dal cielo verso terra, non viceversa come appare nel dipinto. Visto poi che la piccola edicola si trova nei pressi del tanto discusso monte Musinè, c'è chi ha pensato ad un fenomeno anomalo e qualcun altro si è spinto ancora più oltre avanzando l'ipotesi di un avvistamento UFO "ante litteram" da parte del Santo, avvistamento che l'ignoto pittore ha così rappresentato per lasciarne memoria ai posteri!

Illazione quest'ultima che resta comunque tale, anche se siamo in zona "calda" per presunti avvistamenti ufologici.

Una fulgidissima stella

La cronaca che segue, anch'essa soffusa di leggenda, ha per oggetto un'antichissimo santuario, detto Sacra di S. Michele, che sorge sul monte Pirchiriano, poco distante dal Musinè. In un nostro precedente articolo (G.d.M. settembre '97) abbiamo avuto modo di parlare diffusamente di altri due famosi santuari dedicati all'Arcangelo, ma la mitica cronaca di quest'abbazia – per quanto meno nota – è altrettanto interessante e non dissimile.

Si dice che la primitiva costruzione di una chiesetta in quella zona fosse dovuta all'eremita Giovanni (detto Vincenzo, discepolo di S. Romualdo e poi vescovo di Ravenna) per ripristinare il culto di S. Michele dopo la devastazione saracena. Egli in un primo momento aveva deciso di erigerla in forma molto semplice sul monte Caprasio e, a tal fine, lavorava tutto il giorno, ma il mattino, in un modo o nell'altro, trovava distrutta la sua opera. La cosa andò avanti per un po', finché Vincenzo sognò uno stuolo di angeli che trasportavano travi e pietre sul monte Pirchiriano, mentre S. Michele, apparso fra loro, gl'indicava con un gesto della mano proprio quel monte.

Il religioso capì allora che lì doveva sorgere la chiesa dedicata all'Arcangelo e così fu.

Un'altro prodigio si sarebbe verificato, questa volta alla presenza di tutti i fedeli e del vescovo di Torino, poco prima della cerimonia di consacrazione del piccolo tempio. La notte precedente infatti, si sarebbe visto un gran fuoco ardere nel cielo, proprio sopra il Pirchiriano. Intuendo un prodigio, il vescovo si recò con tutto il popolo su alla chiesetta, dove un bellissimo altare era già stato preparato dagli angeli per la consacrazione.

Da allora il tempio si chiamò anche "S. Michele della Stella", poiché per lungo tempo nell'anniversario della consacrazione sulla sua verticale apparve in cielo una fulgidissima stella.